

MiniBook

ALIEN ZONE

Clevertuck tales

Universale gratuita Colombo

CLEVERTUCK TALES

ALIEN ZONE

- Capitolo primo – Lo straniero
- Capitolo secondo – Fuga al *Jin Market*
- Capitolo terzo – Tutto come prima
- Capitolo quarto – Chi sono in realtà?

Chi sono io?

Socrate

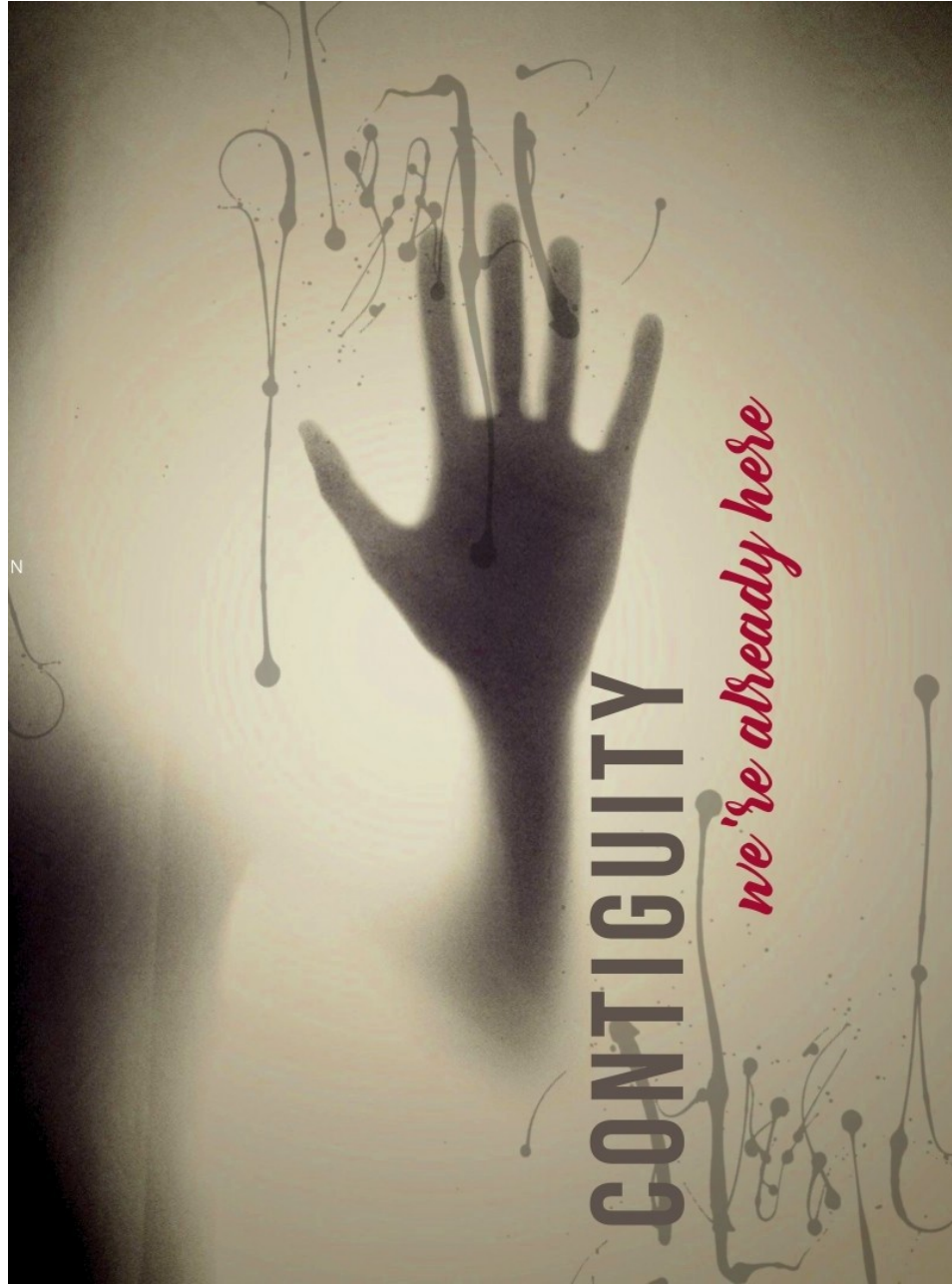
«Che fai?», mia moglie mi domandò, vedendomi insolitamente indugiare davanti allo specchio. «Niente,» le risposi, «mi guardo qua, dentro il naso, in questa narice. Premendo avverto un certo dolorino».

Mia moglie sorrise e disse: «Credevo ti guardassi da che parte ti pende». Mi voltai come un cane a cui qualcuno avesse pestato la coda: «Mi pende? A me? Il naso?».

Luigi Pirandello: *Uno, nessuno e centomila*

A L

N



- CAPITOLO PRIMO -

Il signor Phill aveva appena finito di sistemare gli ultimi barattoli di vernice sullo scaffale vicino all'ingresso.

Il *Jin Market* stava per chiudere e Franky non vedeva l'ora di terminare il turno.

La luce al neon del magazzino si accendeva e spegneva in continuazione e spargeva la sua luce fredda in ogni angolo della dispensa.

“Phill quando ti deciderai a cambiare quella maledetta lampadina? Mi sta facendo impazzire!”

“Si vede che voi giovani d'oggi non avete il senso del risparmio. La cambierò quando si sarà definitivamente spenta... comunque se ti dà tanto fastidio puoi cambiarla tu, no?”.

Franky chiuse la cassa sbuffando, sistemò l'incasso in una busta e lo lasciò sulla scrivania nell'ufficio di Phill. Quel giorno i guadagni erano stati abbastanza buoni e c'era la speranza di un aumento dello stipendio per la fine del mese.

“Allora io vado! Ci vediamo domani....Ah ancora una cosa!”

“Dimmi...”

“Cambia la lampadina!”

Dal magazzino si udì un sordo brontolio e poi più nulla.

Clevertuck distava solo poche miglia da lì ed era una cittadina tranquilla, sospesa fra campagna e boscaglia, ai confini della provincia di American city. Franky la poteva facilmente raggiungere prendendo la corriera della linea 2. Percorse il tragitto che separava il *Jin Market* dalla fermata dell'autobus con una certa preoccupazione, perché quella sera estiva le pareva stranamente cupa e misteriosa.

I lampioni sulla strada iniziarono a lampeggiare; due di loro si spensero e da sud spirava un vento freddo. Il posto in cui si trovava la fermata era buio e desolato.

Come se non bastasse, ad un certo punto, incominciò a piovere a dirotto anche se fino a qualche istante prima non c'era l'ombra di una nuvola in cielo.

In quel momento la mente di Franky tornò alla lampada del suo negozio e proprio allora il lampione sopra la sua testa si spense.

“Dovrò aspettare ancora un'ora visto che quell'autobus, vecchio e sgangherato, arriva sempre in ritardo!”, sospirò.

Un lampo squarciò il cielo illuminando i campi di grano alle spalle di

Franky. Era una strana luce, non sembrava quella di un normale fulmine. Era di colore verde come quello delle alghe che si trovano sugli scogli in riva all'oceano.

In fondo alla via comparvero due dischi gialli imbrattati di fango.

“Non ci posso credere, l'autobus della linea 2, una volta tanto, è arrivato puntuale!”, pensò.

Salita sull'autobus salutò Mark, il conducente, che conosceva bene.

Aveva baffi folti e scuri, un'espressione burbera, portava sempre occhiali scuri e offriva spesso il caffè a Franky prendendolo direttamente dal suo termos da cui non si separava mai.

Sul fondo dell'autobus c'erano alcuni ragazzi del liceo di Clevertuck. Prendevano sempre quella corriera per rientrare a casa e si poteva dire che Franky li conoscesse.

Uno di loro indossava una felpa, sempre quella, e una tuta raffazzonata.

“E questa dove l'ha presa? In un cassonetto? Quella bandana che poi indossa sembra il fazzoletto che usava mio nonno per soffiarsi il naso...uno schifo totale!”, pensò Franky dopo aver fatto un cenno di saluto al ragazzo. Dopo alcuni tornanti che l'autista imboccò a bassa velocità, perché la visibilità era scarsa, l'autobus si fermò improvvisamente.

Un ragazzo altissimo che teneva il volto coperto dal cappuccio della felpa se ne stava diritto in piedi, al centro della strada, sotto la pioggia.

Si avvicinò all'autobus canticchiando...una volta giunto in prossimità delle porte appoggiò la mano sul vetro. Era una mano lunga e affusolata, le dita parevano i tentacoli di un polpo.

Franky cacciò un urlo, aveva visto che la mano era grigia con delle sfumature bluastre...





- CAPITOLO SECONDO -

Tutto d'un tratto l'autobus gelò come se fuori ci fossero stati -40°, come in Russia d'inverno.

Franky era vestita solamente con dei pantaloni a zampa d'elefante neri, una maglietta scura e una giacchetta beige. Tremava come una foglia e, ad ogni respiro, si formava della condensa.

Si rannicchiò sul sedile dell'autobus e cominciò a mordersi le unghie, le capitava spesso quando era nervosa. Con la manica della giacca sfregò sul vetro ghiacciato per vedere al di fuori.

Aguzzò la vista e nell'oscurità, riuscì a scorgere a malapena il marciapiede sotto la pioggia battente.

Le parve di vedere un'ombra muoversi nelle tenebre. Sentì poi una mano fredda sulla sua spalla e trasalì.

“Signorina, dobbiamo muoverci verso le uscite di sicurezza”. L'autista, con uno sguardo perso nel vuoto, stava radunando tutti i passeggeri.

“Grazie, mi dia un attimo, raccolgo le mie cose e arrivo”.

Si voltò e vide una strana luce riflessa sul vetro. Sembrava quella dei fari di posizione dell'autobus, ma era più fredda.

Franky si avvicinò al vetro per vedere meglio. Vide allora avvicinarsi una piccola sfera lattiginosa...Al centro era disegnata una sottile linea nera.

Cominciò a sentire una strana voce nella sua testa che ripeteva il suo nome: “Franky...Franky... Franky...”

Fissò intensamente il centro di quella sfera luminosa e le sembrò di vedere riflessa la propria immagine.

“Ehi, tutto bene? Non ho capito che cosa è successo, ma l'autobus si è improvvisamente fermato e non sono più riuscito a farlo ripartire”, le disse l'autista visibilmente preoccupato.

Il ragazzo con la felpa sgualcita del liceo, un giovane robusto di nome Jack, almeno così a Franky pareva di ricordare, andò nel panico e prese il martelletto che c'era in un angolo dell'autobus. Cominciò a colpire violentemente il vetro fino a frantumarlo. “Calmati, calmati!”, disse uno dei suoi compagni.

“Che diavole stai facendo Jack?!”

“Sto solo cercando di uscire da qui e di salvare la vostra squallida pellaccia!”

Un ragazzo con gli occhi scuri e un taglio alla marine afferrò Jack per una manica della felpa e cominciò a strattonarlo con forza.

“Non è successo niente! Il vecchio ha semplicemente bucato, ripartiremo presto!”

“Fred, non sono mica nato ieri! Non hai visto che i vetri dell’autobus si sono gelati e fuori sta piovendo? Non è una cosa normale!”

In quel momento, accanto al vetro rotto, comparve una mano simile a quella di un uomo, ma aveva almeno 10 dita in più e lasciava una sostanza appiccicosa trasparente che colava.

Jack emise un urlo strozzato in gola: “C’è qualcosa là fuori!”

Si udì uno strano sibilo che feriva i timpani tanto era gelido e tagliente.

“Jack... Jack... Jack...”

“Fred... Fred... Fred...”

“Sento una voce nella mia testa”, disse Fred.

Tutti impallidirono e incominciarono a battere i denti per il freddo e la paura. Molti dei passeggeri si tapparono le orecchie con le mani scuotendo la testa come disperati.

Franky vide un anziano tremare come una foglia nel tentativo di aprire un piccolo barattolo contenenti delle pastiglie, probabilmente medicine per il cuore.

Una signora di mezza età si appoggiò allo schienale del sedile su cui stava e, rovesciati gli occhi, perse i sensi.

L’autista aveva tra le mani il termos del caffè e lo avrebbe volentieri passato a Franky, se solo fosse stato ancora caldo.

Alcuni lampi verdi illuminarono il cielo e si udì distintamente il tonfo sordo di alcuni passi intorno all’autobus.

“Ma che diavolo è?”, chiese Fred.

“Forse è uno strano animale...”, sospirò Jack.

“Non ho mai visto un animale con più di 10 dita, e poi quella cosa sembrava umana”.

L’autobus cominciò a tremare come se qualcuno lo stesse scuotendo con forza. Una giovane mamma afroamericana sulla trentina, faceva di tutto per calmare la sua bambina che stava piangendo.

Franky si alzò e corse verso la piccola per aiutare la madre a consolarla.

“Su, su non piangere! Guarda qui c’è Kelly...”, disse la signora agitando una bambolina di pezza.

“Salve, ha bisogno di aiuto?”

“Sì, mi faresti un grande piacere. Ha riposato un’ora fa, ma ora temo che abbia freddo. Non sappiamo cosa stia succedendo!”

Franky fissò i grandi occhi della bambina. Era bassa con due codini spettinati e indossava una salopette a pois.

“Sei una bambina coraggiosa, vedrai che andrà tutto bene”, le disse Franky.

Poco più in là Jack e i compagni del liceo di Clevertuck erano sempre più irrequieti.

“Jack, Jack, Jack”, quelle voci continuavano a rimbombare nella sua testa. Posò poi lo sguardo sulla mano che reggeva il martelletto con cui aveva frantumato il finestrino dell'autobus. Vide alcune ferite provocate dai cocci di vetro del finestrino. Erano strani tagli...la pelle cominciava a diventare bluastra e si stava congelando.

“Oh cielo! Che cosa mi sta succedendo?!”

Un'altra voce nella sua testa gli ripeteva: “Jack, Jack, Jack... Non uscire, non sai cosa troverai là fuori...”. Quelle parole continuarono a risuonare nelle sue orecchie finché Jack, sconvolto dalla paura, si liberò dalla presa di Fred e gli disse: “Io vado! Forse abbiamo avuto solo un'allucinazione!”

“Cosa fai?! Pazzo torna qui!”

Ormai, però, era troppo tardi. Fred non poteva più fermare l'amico che era già saltato sulla strada passando dal finestrino rotto. Correva e correva, non aveva in mente altro se non correre. Jack era terrorizzato, aveva gli occhi spalancati e le tempie gli scoppiavano. La pioggia gli aveva inzuppato i capelli che si erano incollati alla sua faccia. Cercava di raggiungere la boscaglia che fiancheggiava la strada. Dopo qualche istante cominciò davvero a pensare che non ci fosse nulla di pericoloso. Si voltò verso i compagni nell'autobus e disse: “Andiamo venite, non succede niente, qui non c'è nulla...”

Non aveva ancora terminato la frase che un'ombra scura si avventò su di lui. Una mano gelida e bluastra lo afferrò per il collo e cominciò a stringerlo in una morsa. Si udì poi un grido che colpì tutti i passeggeri dell'autobus come una coltellata al cuore.

Franky guardò i ragazzi negli occhi, viaggiava spesso con loro quando terminava il turno del pomeriggio e non li aveva mai visti così spaventati. Fissavano impauriti l'oscurità fuori dall'autobus. Josie, John, Lia, Ash, Fred e Catherine stavano guardando nel buio in cerca di Jack.

Il silenzio fu rotto solo da un sussurro, quasi un respiro leggero, che soffiava nelle loro orecchie. Infine si udì distintamente la voce di Jack e tutti ebbero un tonfo al cuore. Chiedeva aiuto, ma nessuno poteva aiutarlo. Poi tornò il silenzio... un silenzio assordante. La disavventura di Jack scosse tutti i passeggeri e li spronò a pensare a come fuggire da quella situazione. Erano sconvolti, non sapevano cosa fare. L'unica cosa che sapevano era che volevano andarsene da lì.

“Allora, abbiamo visto tutti quello che è successo? Non possiamo fuggire in quella direzione né passare dal finestrino, ho pensato che potremmo uscire dallo sportellino in alto”, disse Fred.

“E come facciamo a raggiungerlo? Non siamo così alti?!”, rispose Franky.

"Moriremo tutti!", esclamò John.

“È stato lui... ne sono sicuro. C'era quell'uomo incappucciato sulla strada, è lui che ha congelato l'autobus,,,” disse Ash. In quel momento cinque tentacoli bluastri irrupero dal finestrino rotto e incominciarono a serpeggiare tra i sedili.

“Oh cielo, cosa sono?!”, singhiozzava Caterine.

Altri tentacoli avvolsero lentamente l'autobus cospargendolo dello stesso liquido appiccicoso che Franky aveva visto sulla mano vicino al finestrino. Tutti gridavano e si accalcavano negli angoli.

“È quella strana creatura...”

“No, no, non sta succedendo davvero!”

Inizialmente tutti ebbero l'istinto di scendere, ma si accorsero subito che i tentacoli avevano avvolto tutto l'autobus. Decisero quindi di passare dal tettuccio.

“Dobbiamo uscire da lì, ma il problema è trovare una scaletta per arrivarci...” sospirò Ash. L'anziano ribatté: “Se mi aiutate a salire posso issarmi sul mio treppiedi e aprire il tettuccio.”

“Sì, mi sembra una buona idea...”, aggiunse Franky.

"A me va bene tutto pur di uscire da qua", disse la signora afroamericana con un tono impaurito e la figlia stretta al petto.

Nel giro di pochi minuti erano tutti fuori. I ragazzi avevano aiutato l'anziano a salire sul bastone e poi, uno ad uno, erano usciti tutti. L'ultima era stata Franky, aveva dato una veloce occhiata all'interno dell'autobus e poi era stata aiutata da Fred e Ash ad uscire dal tettuccio.

Fuori era buio pesto, non si vedeva ad un palmo dal naso e la pioggia continuava a cadere implacabile.

“E ora come facciamo ad scendere?!”, urlò Fred. L'autista esclamò: "Ragazzi in realtà ci sarebbe una scala sul retro dell' autobus, ma... ma quella roba blu e appiccicosa ci farebbe scivolare tutti, la scala ne sarà piena".

"No, non scivoleremo! Staremo attenti", disse Franky .

Uno dei ragazzi prese sulle spalle la bambina mentre Catrine aiutava l'anziano.

Scesero tutti e, benché si fossero ripromessi di rimanere uniti, le urla alle loro spalle li fecero disperdere nelle tenebre. L'anziano rimase indietro e

accasciandosi a terra cominciò a piangere: "Andate avanti senza di me, vi rallenterei soltanto".

La donna afroamericana gli gridò "no non ti fermare..." non ebbe il tempo di finire la frase che qualcosa lo aveva già afferrato. Franky riuscì a vedere che un tentacolo si era assottigliato fino ad entrare in una narice del vecchio. Gli occhi si spensero e divennero come di ghiaccio mentre il bastone che teneva stretto in mano cadde e si ruppe; la donna afroamericana rimase a bocca aperta, inorridita, ma fortunatamente aveva trovato la forza per coprire con le mani gli occhi della sua bambina.

"Andiamo sbrigatevi! Conosco un posto dove possiamo rifugiarci", urlò Franky. John prese sulle spalle la piccola mentre Josie si avvicinò alla donna: "Dobbiamo andare!", disse con un filo di voce. Non si fermarono, andarono avanti senza guardarsi indietro.

Franky sapeva che nelle vicinanze c'era una vecchia falegnameria abbandonata e avrebbe voluto raggiungerla, ma i rumori che sentiva provenire dalla boscaglia la convinsero a rimanere sulla strada e di proseguire verso il *Jin Market*.

"Che cosa sono tutti questi lampi? E poi... perché sono verdi?!", continuava a pensare. Le luci color alga e la pioggia aumentavano, ma il supermercato non era lontano. La sua speranza era che Phill fosse rimasto a fare l'inventario settimanale e così avrebbe potuto chiudersi là dentro e capire cosa o chi li avesse attaccati. I lampioni continuavano ad accendersi e a spegnersi e la loro luce era sempre più fioca.

Franky sentì qualcuno cadere alle sue spalle. Pensava che tutti ragazzi del liceo di Clevertuck l'avessero seguita, ma era troppo buio e c'era troppa confusione per poterlo sapere con certezza.

Ash le si avvicinò e quando la luce verdognola di un lampo lo illuminò vide che i suoi occhi erano vitrei, quasi ghiacciati.

"Salvami ti prego...", disse, ma la sua voce era strana, metallica come se fosse registrata. Franky spaventata sentì dei brividi correrle lungo la schiena. Le luci dei lampioni lungo la strada che li separava dal *Jin Market* si spensero tutte improvvisamente e quando la luce tornò qualche secondo dopo, Franky riuscì a capire quante persone fossero al suo fianco. Erano sempre meno...

Ormai il supermercato era comparso in fondo alla strada con la sua inconfondibile insegna luminosa. Il gruppo correva senza un'idea precisa su che cosa sarebbe accaduto una volta giunti a destinazione. La strada sembrava essere infinita. Giunti sulla soglia del negozio i ragazzi tentarono più volte di entrare, ma senza successo.

“Non si aprono le porte scorrevoli!”, urlò Franky battendo i pugni sul vetro, “Che stupida! Phill blocca sempre le porte ad una certa ora!”.

“Non agitarti! Ci sarà un'altra porta per entrare, no? Non ne avete una di emergenza!?” , le chiese Fred.

Franky si ricordò della porticina di servizio sul retro. Phill lasciava spesso le chiavi sotto lo zerbino. Senza fare troppo rumore corsero dietro al *Jin Market* e sbirciarono dall'oblò di una porticina in ferro. All'interno si vedeva ancora accesa la luce del magazzino.

“Phill! Phill aprì...che fortuna”, rise Franky, “C'è ancora Phill...”

“Forza, apri la porta!”, urlò Josie.

Alle loro spalle si udì un sibilo acutissimo e poi il rombo di un tuono. Il bagliore verdognolo illuminò il piazzale del supermercato.

A Fred parve di vedere la donna afroamericana e sua figlia ferme sotto la pioggia. I loro occhi erano vitrei e guardavano verso di lui.

“Ci siamo tutti?”, domandò Franky.

“Mancano John, Ash, l'anziano e forse qualcun altro”, mormorò Fred.

“Forza, apri la porta!” urlò ancora Josie disperato.

“Ricordo che Phill nasconde sempre un paio di chiavi sotto lo zerbino!”

Franky sollevò una stuoia piccola e malridotta e prese le chiavi, ma a causa dell'agitazione le fece cadere in una pozzanghera; si chinò a terra e, procedendo a tentoni, cominciò a cercarle disperata.

Si udirono dei passi all'interno del negozio verso la porta, l'uscio si aprì e comparve Phill con un fucile tra le mani, “Fermi! Chi siete?”

Un cono di luce illuminò tutto il gruppo.

“Phill... sono io, Franky. Facci entrare! Non c'è tempo ora per spiegare tutto!”. “Cavoli, sapevo che la linea 2 arriva spesso in ritardo, ma questo è davvero troppo!” Phill si scostò dall'uscio e fece entrare tutta la compagnia.

“Capo, non hai capito! È successa una cosa incredibile... un tizio stava in mezzo alla strada, aveva le mani strane, erano bluastre e allungate, poi si è trasformato in una creatura terribile!”.

Phill guardò Franky con aria perplessa: “Ragazzi, lo sapete vero che non bisogna bere alcolici?!” brontolò.

“Signore, non ha capito! È tutto vero! Non ha visto tutti quei bagliori verdi?”, ribatté Fred.

Le luci si spensero improvvisamente. Provarono a riaccenderle, ma non ci fu niente da fare. Tutto era buio. Un barattolo di vernice rossa cadde da uno scaffale. A Franky parve di vedere un tentacolo guizzare tra le scansie lasciando una scia appiccicosa fino a ritrasformarsi in un dito lungo e

affusolato.

“Che cosa sta succedendo qui?”, brontolò Phill caricando il suo fucile.

In quel momento la bambina che era sull'autobus comparve alle loro spalle. Aveva i capelli bagnati e il vestito sporco di fango. Fuori continuava a piovere e si erano moltiplicati anche i lampi verdi.

“Dov'è la tua mamma?”, chiese Franky e subito la piccola cominciò a piangere.

“No, no...calmati. Vedrai che la troviamo...”

Phill accese una torcia elettrica e ne diede una a Fred e Caterine.

“Moriremo tutti!”, urlò Josie e Franky lo guardò con aria di rimprovero indicandogli la piccola che stava al suo fianco. La bambina riprese a piangere, aveva smesso per un secondo e poi aveva subito ricominciato.

Franky si chinò verso di lei: "I grandi a volte urlano, non preoccuparti! Adesso andiamo nella corsia dei dolci e così puoi mangiare tutto quello che vuoi, va bene?", disse alla bambina che la guardò con i suoi grandi occhi e le sorrise in modo strano: " Per me va bene, ma io ho molto freddo e poi voglio mangiare prima te!"

Franky si voltò di scatto. Gli occhi della piccola erano vitrei e la manina che stava stringendo era diventata improvvisamente blu e fredda.

Era sconvolta non sapeva cosa fare. Voleva andarsene da lì, ma fuori pioveva troppo. Franky non ebbe nemmeno il tempo di avvisare gli altri, perché si sentì un fortissimo boato provenire dall'ingresso del *Jin Market* come se mille porte stessero sbattendo contemporaneamente. Poi si udì distintamente il tintinnio di vetri rotti.

"Chi sta cercando di derubarmi "disse Phill , Franky rimase immobile. La piccola al suo fianco continuava a ripetere il suo nome.

“Ho visto qualcosa muoversi di là!”, sussurrò Fred e mise una mano sulla bocca di Caterine per impedirle di urlare. “Non urlare o quella cosa, quell'essere saprà che siamo qui...”

Ad un tratto ci fu silenzio, un silenzio irreale e poi si udì un colpo di fucile. Phill aveva incominciato a sparare quasi alla ceca contro qualcosa.

“Franky... Franky... Franky”, ripeteva la bambina.

In quegli attimi confusi nessuno riuscì a trovare il compagno che aveva al proprio fianco. Franky cercò l'uscita, ma non si vedeva nulla. Strisciò pancia a terra nella corsia degli alimentari e guardando nello specchio che stava di fronte, nel reparto cosmetici, vide un riflesso luccicante di lampi verdi, vide impresso un volto senza occhi né bocca, una creatura mai vista prima.

“Franky, Franky, Franky”, una forza irresistibile la stava attirando... Si alzò

e incominciò a correre, ma sentì che il pavimento sotto i suoi piedi stava diventando sempre più viscido. Cadde rovinosamente a terra e ogni suo muscolo era come paralizzato. Era da sola, non sentiva più le voci dei compagni e il cuore le batteva sette volte più veloce del normale. Aveva l'impressione che qualcosa si stesse avvicinando sempre di più, lentamente, ma inesorabilmente.

Franky vide sopra di lei un volto mostruoso, di colore verde acqua con sfumature bluastre. Davvero non aveva occhi, né sopracciglia, ma solo una specie di linea, la sua bocca era ampia come la faccia.

Sentì che qualcosa stava strisciando verso di lei, un tentacolo forse. Sentiva poi un lieve pizzicore al naso. Ancora qualche istante e la ragazza sarebbe scomparsa dalla faccia della terra. Lanciò un urlo lacerante, altri tentacoli vorticavano nell'aria sopra di lei senza avere una precisa direzione. Franky stava quasi per impazzire. Qualcosa poi la colpì in testa facendole perdere i sensi...

.





- CAPITOLO TERZO -

Nella stanza c'era un silenzio profondo, si sentiva solo il ticchettio dell'orologio di Hello Kitty e il latrato dei cani dei vicini.

Franky aprì gli occhi e rimase immobile nel letto per alcuni secondi: “Dove mi trovo? Dove sono?”, si chiese massaggiandosi una delle tempie. Si guardò intorno e prese la sveglia tra le mani: erano le sei del mattino.

Alzò lo sguardo e vide le tre fotografie dei viaggi più importanti della sua vita appese al muro della camera. Un'immagine la immortalava in Germania, a Berlino davanti alla porta di Brandeburgo. In un'altra si trovava in piazza Tienanmen a Pechino. La terza fotografia era la più spettacolare: Franky stava sopra un elicottero insieme al fratello e ai genitori e stava sorvolando la barriera corallina in Australia.

“Sono...sono nella mia stanza a casa dei miei nonni”, pensò.

Quando era a Clevertuck nella pausa degli studi, Franky soggiornava sempre dai suoi nonni materni. Grazie ad una borsa di studio che aveva vinto era riuscita ad iscriversi alla Yale University, alla Facoltà di Giurisprudenza. Le mancava solamente la tesi di laurea e poi avrebbe finalmente potuto diventare un avvocato. Per poter sostenere il costo dei viaggi verso Yale, Franky arrotondava lavorando d'estate da Phill, il proprietario del *Jin Market*.

Saltò giù dal letto, aprì la finestra per cambiare aria come faceva sempre e avvertì un forte senso di nausea, la testa poi le girava e vide un graffio profondo sulla spalla sinistra.

Si infilò una felpa viola e dei jeans neri. Quando stava per prendere le scarpe vide una sostanza appiccicosa e trasparente sotto la suola e le tornò in mente la mano dell'essere che aveva fermato l'autobus il giorno precedente... Non capiva se quelle immagini che aveva nella testa fossero reali ricordi o solo le impressioni di un brutto sogno. Scese in cucina a fare colazione e, dopo aver terminato l'uovo al tegamino e il bacon, uscì di casa per andare al lavoro.

Andò alla fermata all'angolo di *Rube street*. Ancora un ricordo affiorò nella sua mente: era rimasta bloccata su di un autobus e faceva molto freddo. I passeggeri erano spaventati e soffrivano.

“Sarà solo un sogno che ho fatto questa notte...”, pensò fra sé Franky.

Vide alcuni ragazzi del liceo di Clevertuck. Riconobbe Ash, Catherine, Josie e Fred. Franky li salutò come faceva tutte le mattine, ma non le risposero. Fred era poi diverso dal solito: gli occhi erano spenti, vuoti e circondati da

profonde occhiaie. Sul collo era poi visibile una strana macchia blu.

Il cielo era sereno e qua e là si potevano vedere i manifesti elettorali per le imminenti elezioni presidenziali. Due ragazzini in bicicletta sfrecciarono a tutta velocità davanti alla fermata con le loro biciclette. Uno di loro aveva attaccato una bandiera sul retro della sella.

Franky si sedette sotto la pensilina e la sua attenzione fu catturata da una bambina che continuava ad ispirare fortemente a causa del raffreddore. Era Mary, la figlia della graziosa ragazza afroamericana sulla trentina che prendeva sempre la linea 2. "Poveretta si è presa proprio un brutto raffreddore", pensò Franky e subito nella sua mente balenò l'immagine dell'autobus ghiacciato, dei passeggeri infreddoliti e dei pianti della piccola. Quelle immagini erano affiorate nitidamente nella sua mente, non poteva essere un sogno. Con questi pensieri per la testa si avvicinò alla bambina, forse anche lei si ricordava di quanto era avvenuto il giorno precedente sull'autobus.

Franky aveva notato che la madre non aveva neanche un fazzoletto con sé e così decise di offrirne uno alla piccola: "Ciao, se non ricordo male ti chiami Mary, vero?"

"Sì, Mary, mi chiamo Mary".

"Ma che bel nome hai Mary... io invece mi chiamo Franky, piacere...", allungò la mano verso la bambina e le diede un fazzoletto. Lei le sorrise e la ringraziò. Prima ancora che Franky potesse chiederle qualcosa su quanto era accaduto la sera precedente, Mary le fece un cenno e le tirò il bordo della giacca per avvicinarla. Franky si abbassò e sorridendo disse: "Cosa c'è piccola?"

"Sai tenere un segreto?"

"Certo!"

"Ieri faceva molto freddo sull'autobus... è per questo che mi è venuto il raffreddore, ma la mamma non si ricorda niente. Dice che invento sempre tante storie e poi..."

Franky sussultò, forse ciò che credeva di aver sognato era avvenuto veramente: "E poi...continua piccola..."

"E poi mi è venuta voglia di mangiarti!", disse Mary con un ghigno beffardo.

"Come?", chiese impaurita Franky.

"Ti mangio arggh....", la bambina finse di addentare una coscia di pollo e Franky le sorrise per poi salutare la madre: "Bellissima giornata oggi non trova?"

La signora non rispose e voltandosi mostrò uno strano segno blu sul collo.

La linea 2 era in ritardo come sempre e quando finalmente arrivò non poche persone avevano già incominciato a lamentarsi alla fermata.

Quando Franky salì sull'autobus vide Mark, l'autista di linea, ridere sotto i folti baffi neri.

“Puntuale come sempre eh?!”

“Ragazza mia noi autisti della linea 2 siamo come la fortuna, non sai mai a che ora potrebbe baciarti...ad ogni modo vuoi del caffè Franky? Ho qui il termos...”

“Grazie, ma ho già fatto colazione”.

“È molto buono, dovresti provarlo, l'ho preparato giusto durante il turno notturno.”

Franky aveva una curiosità che le martellava la testa da quando era salita e che la vista di Fred e della piccola Mary aveva aumentato.

“Senti Mark, ma ieri è successo qualcosa di insolito? Fred ha preso l'autobus? Faceva freddo? Non ricordo...”

“Sì, Fred c'era...per il resto nulla di strano. A parte l'aria condizionata un po' difettosa tutto come al solito. Perché?”

“No, niente era solo una strana curiosità...”

Si raggomitò sul sedile e sonnecchiò per gran parte del viaggio verso il *Jin Market*. Tante immagini affioravano dall'oscurità della sua mente, ma ogni volta le allontanava cercando di riposare il più possibile prima di iniziare il turno di lavoro.

“Fermata di *Wood street*. Fermata di *Wood street* signori!”

Franky salutò Mark e, ancora confusa, cominciò a guardarsi intorno stranita. Calpestò un frammento di vetro, guardò in alto e vide che il lampione era frantumato come se qualcuno lo avesse colpito con un martello.

Percorse i pochi metri che la separavano dal negozio e, giunta sulla soglia del *Jin Market*, le porte scorrevoli si aprirono scricchiolando.

“Alla buon'ora Franky! È mezz' ora che ti aspetto!”

“Scusa Phill... Oggi è una strana giornata... E poi la linea 2 è sempre in ritardo lo sai”.

“Ok, va bene, ma adesso comincia il tuo lavoro”.

Come al solito si infilò la divisa e fece l'ispezione mattutina dei prodotti.

La mattinata trascorse velocemente. La signora Anne Scarlett aveva comperato le dieci confezioni settimanali di cibo per cani per i suoi due labrador e i gemelli McKain avevano esaurito tutta la scorta di chewingum.

Poco prima delle 11 un anziano con un trepiedi entrò nel supermercato e

cominciò a ispezionare la corsia delle bevande. Franky ebbe la netta impressione di averlo già visto da qualche parte, ma non ricordava dove di preciso. Del resto Clevertuck era una piccola cittadina e probabilmente lo aveva incrociato per le vie del centro.

"Buongiorno, le serve aiuto? "

"Oh no grazie, stavo solo dando un'occhiata... sa, questa sera io e mia moglie dobbiamo festeggiare un'importante ricorrenza e vorrei prendere un vino adatto all'occasione..."

"Mi segua allora", sorrise Franky, "Qui abbiamo i vini gran riserva, sono i migliori del negozio. Se posso permettermi, che cosa festeggiate?"

"La nostra partenza verso il quadrante".

"Come scusi?"

"La nostra partenza verso il quadrante... e anche tu dovrai venire con noi"

Franky guardò l'anziano con aria esterefatta. Non riusciva a credere a quanto aveva appena sentito. La sua attenzione cadde poi sui segni bluastri che il vecchio aveva sulle mani e sulla nuca.

"Ma... ma cosa ha sul collo? Si sente bene?"

Il vecchio le sorrise e se ne andò .

"Davvero non capisco ", sussurrò Franky. Girò la testa e vide Phill nel magazzino che sistemava gli ultimi prodotti della Olson, un'azienda di prodotti per la casa, illuminato da una lampadina nuova di zecca che spargeva una luce quasi accecante. Phill, sentendosi osservato, si girò di scatto e le fece un cenno con la mano. Franky vide delle strisce blu che dall'indice si allungavano verso il capo.

"Che fai lì impalata! Torna alla cassa..."

"Sì, sì, scusa, è che..."

"Cosa?"

"No, niente Phill, è che oggi non mi sento molto bene. Vedo che hai cambiato la lampadina..."

"Già...ero stufo di tutto quel lampeggiare..."

Franky rimase a bocca aperta. Quello che aveva di fronte non poteva essere il suo capo. Tirchio com'era non avrebbe mai cambiato una lampadina difettosa.

Aggrottò la fronte perplessa, si girò, e tornò alla cassa. Fino a mezzogiorno continuò a riflettere su quanto le stava accadendo intorno e su quelle strane immagini che ogni tanto le martoriavano la testa.

Prese il cellulare e mandò un messaggio a Josh, il suo ragazzo, che viveva ad American city e lavorava per il secondo giornale più importante della metropoli. Voleva avvisarlo che quella sera non si sarebbero potuti

incontrare, perché non si sentiva in forma. Le girava la testa e aveva anche un po' di nausea.

Mentre era intenta a scrivere il messaggio, entrò un uomo con i capelli e la barba bianchi. Indossava anche una cravatta sgargiante che si notava in tutto il *Jin Market*. L'uomo accennò un sorriso e poi tirò fuori un distintivo dalla tasca interna della giacca. "Buongiorno signorina, mi chiamo Mike Trivet e sono un medico legale del dipartimento dell'Fbi di American city." "Mi scusi... Ho delle multe non pagate in arretrato. Lo so! Ho lasciato più volte l'auto in divieto di sosta, ma vede, se verbalizza non potrò ben figurare all'esame per ottenere la licenza da avvocato. Prometto che pagherò, il tempo di..."

L'uomo interruppe Franky con un cenno della mano, le sorrise e disse: "Stia tranquilla signorina... Ah, non mi ha detto il suo nome!"

"Franky".

"Bene Franky non dirò a nessuno che ha parcheggiato dove non poteva e non la metterò in prigione". Il dottor Trivet osservò la ragazza di fronte a lui sciogliere la tensione con una risata un po' consumata e isterica.

"Oh cielo, mi scusi... Devo aver frainteso".

"Non si preoccupi... del resto i parcheggi abusivi più numerosi in America sono quelli degli agenti dell'Fbi"

"Davvero?!"

"Certamente, dovrebbe conoscere certi miei colleghi... ad ogni modo non voglio farle perdere altro tempo. Vede deve sapere che mi occupo di casi particolari, per meglio dire di morti particolari. Quando in qualche ospedale viene segnalato qualche decesso per cause non ben identificate dopo la polizia chiamano quelli come me.

"Spero che non sia successo nulla di grave qui a Clevertuck", sospirò Franky.

"Non saprei dire se la faccenda sia grave o meno. Quello che so è che si tratta certamente di una vicenda particolare... Sto interrogando alcune persone in questa zona di Clevertuck per sapere se hanno avuto notizia di queste persone".

Mike Trivet appoggiò sopra il rullo della cassa alcune fotografie.

"Conosce qualcuno di questi soggetti?"

Franky riconobbe subito l'anziano che era entrato qualche minuto prima e vide anche una fotografia di Fred e Caterine. Sgranò gli occhi e incominciò ad avere dei fremiti.

"Sì, sì... beh... conosco tre di queste persone. Due di loro li ho visti proprio oggi".

“Capisco...”, Trivet si fece scuro in volto e parve pensieroso. Annotò alcune cose su di un piccolo quaderno e poi fissò Franky.

“Avrei bisogno di parlarle un attimo”.

“Sì certo; mi segua...” Franky lo fece entrare in una stanza riservata al personale. Si accomodarono intorno ad un tavolino.

“Bene ora le farò alcune semplici domande. Cerchi di concentrarsi”.

Franky stava già incominciando a mordersi le unghie, ma forse quell'uomo poteva davvero aiutarla a capire perché si sentisse così strana.

Mike Trivet appoggiò sul tavolo alcuni fascicoli, accese un registratore e cominciò a parlare: “Ha notato alcuni segni blu sul collo o sulle mani?”

“No, no...”

“Ha visto qualcuno con questi segni?”

Franky esitò un istante prima di rispondere: “Sì”.

“Quante persone?”

“Quasi tutte quelle che abitualmente prendono l'autobus insieme a me. Anche il mio principale, Phill... anche lui credo che abbia questi segni. È qui, se vuole posso chiamarlo”.

Mike Trivet aggrottò la fronte e invitò Franky ad abbassare la voce.

“Al momento non è necessario. Gli parlerò in un secondo momento. Mi tolga invece una curiosità...”

Franky aveva la netta impressione di essere trattata da quell'uomo come se fosse colpevole di non si sa quale reato e quella sensazione non le piaceva per niente. Ora sapeva però come si dovevano sentire le persone sotto interrogatorio.

“Ha degli strani ricordi, delle immagini che riaffiorano dalla memoria come se provenissero da uno strano sogno?”

Franky scoppiò a piangere: “Mi crederà pazza, ma è tutto il giorno che mi capitano strani eventi... Della bava sotto le scarpe, persone sempre cordiali che improvvisamente diventano scontrose o mi raccontano storie stravaganti e poi...”

“E poi?”, la incalzò il dottor Trivet.

“E poi continuo ad avere degli strani ricordi. Mi trovo su di un autobus ed ad un certo punto un ragazzo molto alto con un cappuccio calato sulla testa lo ha fermato congelandolo... Ricordo poi una bambina piangere e una strana creatura con dei tentacoli. Credo sia un incubo che ho fatto questa notte, ma non ne sono sicura. I ricordi a volte sembrano così reali... Crederà che sono pazza...”

“Per niente”, sorrise il dottor Trivet, “Anzi signorina è stata molto coraggiosa a raccontarmi tutto”, il dottore la guardò intensamente e poi

riprese a parlare: "Capisco cosa intendi dire ho vissuto anch'io la tua esperienza, è difficile raccontare e superare. Potrebbe sembrarti solo un sogno , ma non è così, credimi".

Franky lo guardò con occhi spalancati: "Io non credo che sia vero..." gli disse con aria spaventata. Il dottor Trivet le afferrò i polsi e controllò che non avesse segni blu sul collo e sulle mani, poi le sussurro: "Non sa quanto sia fortunata signorina... Ora mi permetta solo di sottoporla ad un piccolo test".

Franky annuì e Trivet estrasse da una valigetta un tampone che infilò delicatamente in una narice della ragazza.

"Pizzica!"

"Solo un attimo e abbiamo finito. Farò analizzare il campione. Rimanga a Clevertuck per almeno una settimana".

"Oh non c'è pericolo che io vada in giro. Il mio capo mi sta mettendo i doppi turni".

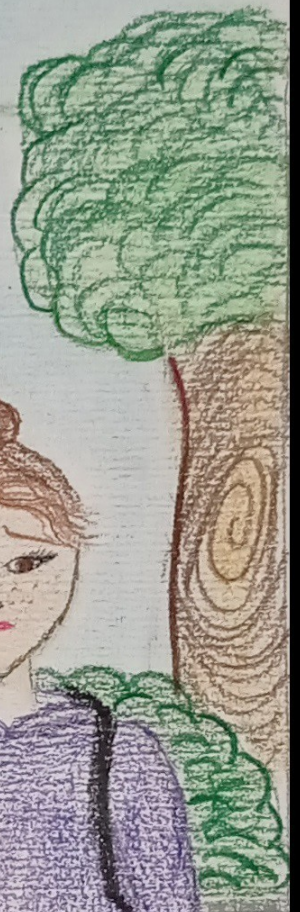
"Bene, ora andrò a parlargli. Lei signorina dovrà seguirmi alla stazione di polizia e confermare l'identità dei soggetti che ha visto nella foto".

"Sì, certamente. Come le dicevo, due persone le ho incontrate poco fa..."

"Vede è proprio questo il problema signorina; le persone che lei dice di aver visto sono state dichiarate morte ieri e i loro corpi giacciono all'obitorio..."



Welcome to
Clevvertuck



- CAPITOLO QUARTO -

Dal diario del dottor Mike Trivet

Mi trovo ancora a Clevertuck in piena estate. C'è un caldo infernale e l'aria condizionata della mia camera in albergo non funziona. Questa strana cittadina ha qualcosa di inquietante, ma credo che sarà proprio qui che avrò modo di confermare la mia teoria sulla Dermopatite 21. Ho chiamato così uno strano morbo che si manifesta ad uno stadio iniziale con macchie blu sulle mani o sul collo, prurito costante e perdita della memoria.

Le persone che hanno contratto la malattia, possono, ovviamente in caso estremo, morire; ma anche se sono decedute, possono ancora infettare la persone. La cosa più sorprendente di questa patologia non è tuttavia la sua letalità, ma il fatto che molti deceduti a causa del morbo siano poi avvistati in posti diversi dopo essere stati dichiarati morti. Un uomo di Hillfew, morto il sabato pomeriggio è stato chiaramente ripreso dalle telecamere di un fast food il martedì sera della settimana successiva.

Qui a Clevertuck sembra esserci una concentrazione di casi. Rimarrò qui il tempo necessario per dimostrare che questa malattia è di origine extraterrestre. Ho poi raccolto numerosi campioni di una strana gelatina nei campi della zona.

La composizione molecolare di questo strano tessuto fibroso e appiccicoso non è di natura terrestre... ne sono più che certo.

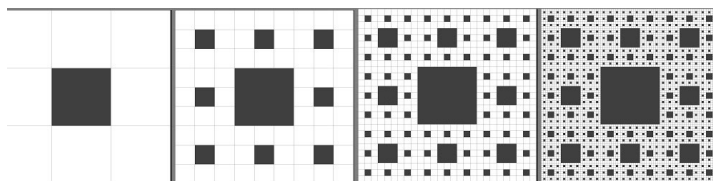
Credo che esseri alieni entrino nei corpi delle vittime e le clonino dall'interno fino a sostituirsi all'ospite umano che hanno infettato.

Mi rendo conto che questa teoria sembra assurda, ma al momento mi pare l'unica possibile. Ormai ci sono troppe prove, troppi casi strani e troppe coincidenze. Ho preferito tuttavia non parlare delle mie idee al primario capo dell'ospedale di Clevertuck, il dottor Alfred Waifell. È un mio caro amico dal momento che abbiamo studiato nello stesso corso all'università, ma, fra le tante qualità che possiede, non ha tuttavia quella di saper vedere oltre il proprio naso. Non accetterebbe mai la mia teoria di una malattia extraterrestre. Lo vedo tuttavia preoccupato per i diversi casi di Dermopatite 21 che ha registrato.

Al momento sto conducendo le indagini senza il supporto della squadra del Bureau di American city.

Quando avrò raccolto abbastanza prove parlerò del caso al detective Picton. Ad ogni modo ho interrogato una ragazza: Franky Williams che

forse potrebbe aiutarmi a far luce su alcuni fatti misteriosi che sono avvenuti qui a Clevertuck in questi giorni.



Franky tornò a casa quella sera a pezzi. Aveva un gran mal di testa e quella assurda giornata pareva non essere ancora finita.

Non telefonò a Josh, come faceva sempre, ma corse in camera da letto e si specchiò cercando segni bluastri sulla pelle.

All'inizio non trovò niente, ma, quando guardò l'orologio sul polso per vedere meglio l'ora, notò una striscia blu sul dorso della mano.

In quel momento non pensò più all'orario, ma si sedette sul letto con gli occhi sbarrati e restò lì una buona mezz'ora. Finché si decise ad andare in cucina a preparare la cena. I suoi nonni erano in vacanza alle Hawaii e non sarebbero tornati prima di una settimana.

Fuori stava piovendo e Franky decise di fare delle ricerche al computer sul dottor Trivet. Il medico le aveva lasciato il suo biglietto da visita e le aveva detto di contattarlo immediatamente se avesse notato qualcosa di insolito. Decise di non dire nulla per il momento dei segni blu che le erano comparsi sulla pelle. Quelle macchie le facevano prurito e la pelle in quei punti sembrava più gommosa. Il senso di nausea stava aumentando e così mandò un messaggio a Phill per dirgli che l'indomani non si sarebbe recata al lavoro dato che non si sentiva bene.

Suonarono al campanello e Franky si stupì che ci fosse qualcuno ancora in strada con quel tempo. Non aveva ancora finito di scendere le scale che il citofono suonò ancora.

“Arrivo, arrivo... Un po' di pazienza!”

Rudy, il cane dei suoi nonni stava già grattando la porta e pareva stranamente irrequieto.

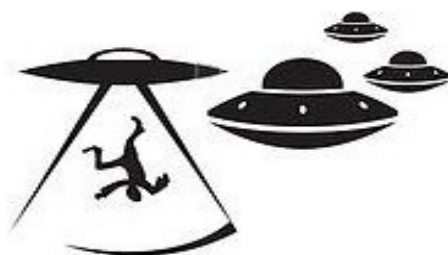
"Ah Josh! Sei tu! Mi hai fatto spaventare. Che cosa ci fai qui? Ti ho scritto che oggi non posso uscire. Ho un po' di influenza..."

"Ricorda la missione di stasera, al campo di grano alle 20.30, dobbiamo tornare sul nostro pianeta il prima possibile. Ricorda chi sei...", disse Josh e se ne andò senza aggiungere altro.

Franky rimase immobile sull'uscio per diversi minuti e poi corse immediatamente al piano di sopra. Le stava uscendo del sangue dal naso. Era sconvolta e non capiva cosa avesse voluto dirle il suo ragazzo.

Tamponava la narice con un fazzoletto di carta e quando raggiunse il lavandino del bagno si guardò riflessa nello specchio e indugiò davanti al vetro. Era pietrificata dal terrore. Il suo sangue era di colore blu, un blu elettrico. Guardò meglio il naso, in una narice. Premendo avvertiva un certo dolorino. “Cosa mi sta succedendo?”, pensava disperata e quando guardò di nuovo di fronte a sé nello specchio non vide riflesso il proprio volto, ma quello di una strana creatura senza occhi e con una bocca deforme. Per un attimo ebbe la sensazione di essere una creatura dotata di tentacoli con la pelle grigia con sfumature bluastre, ma poi quell'impressione svanì.

“Ma io...io chi sono?”, continuava a chiedersi.





I PERSONAGGI

Franky



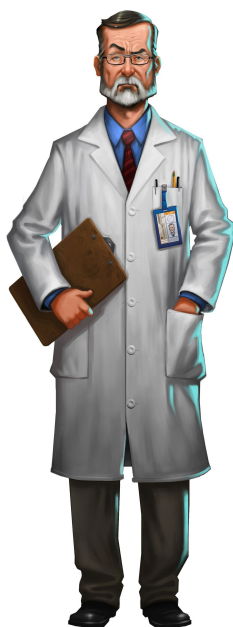
Phill



Aliens



Dottor Mike Trivet



Questo MiniBook è stato realizzato da:

Ahmed Anoushey
Amar Diarra
Antonelli Matteo
Castoro Daniele
Di Lorenzo Alessio
Fraccalini Fabio
Gabusi Tommaso
Jin Xinyi
Luterotti Elisa
Minola Mekdes
Moroseanu Cristian
Rajev Theodor
Rodrigues dos Anjos
Sabado Alessandro
Scalia Silvia
Scaroni Giorgia
Shokri Aysa
Taca Loredana

Con la collaborazione della classe 2 D

Illustrazioni di: Shokri Aysa

Scrivi a colomboeditrice@gmail.com e ordina il tuo libro

Altri libri e MiniBook per te

